

Vangelo secondo Giovanni

... potrebbe Dio aver necessità di una luce per vedere che è sé stesso?

Oltre la ragione, che cerca, c'è un'altra ragione, che non cerca oltre l'occhio nel quale io vedo Dio, è lo stesso occhio da cui Dio mi vede; il mio occhio e l'occhio di Dio sono un solo occhio ed una sola conoscenza...

Meister Eckhart

Amare significa dono

L'amore di cui parla Gesù non somiglia alla consolazione, né le voci con cui si esprime sono sempre piacevoli; innanzitutto, in Giovanni è spesso un verbo: un'azione, quindi, un moto concreto dell'anima che si può realmente incarnare nel credente solo se in lui è presente la completa disposizione a lasciar andare la propria stessa vita, l'illusione di possedere l'oggetto del proprio amore... in una parola tutto ciò che costituisce un 'io pieno' da contrapporre a Dio

In questo senso, l'amore è un dono. Come risulta dal passo seguente, Gesù comanda di ribaltare letteralmente la nostra comune concezione di amore: mentre il mondo ama solo ciò che gli somiglia, che già gli appartiene, qui si tratta di amare spogliandosi di tutto ciò che non sia l'amore stesso.

15, 9 καθὼς ἠγάπησέν με ὁ πατήρ, καὶ γὰρ ὑμᾶς ἠγάπησα· μένετε ἐν τῇ ἀγάπῃ τῇ ἐμῇ.

10 ἐὰν τὰς ἐντολάς μου τηρήσητε, μενεῖτε ἐν τῇ ἀγάπῃ μου, καθὼς ἐγὼ τὰς ἐντολάς τοῦ πατρὸς μου τητήρηκα καὶ μένω αὐτοῦ ἐν τῇ ἀγάπῃ.

11 Ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ἡ χαρὰ ἢ ἐμὴ ἐν ὑμῖν ἢ καὶ ἡ χαρὰ ὑμῶν πληρωθῇ.

12 αὕτη ἐστὶν ἡ ἐντολὴ ἢ ἐμὴ, ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς·

13 μείζονα ταύτης ἀγάπην οὐδεὶς ἔχει, ἵνα τις τὴν ψυχὴν αὐτοῦ θῇ ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ.

14 ὑμεῖς φίλοι μου ἐστε ἐὰν ποιῆτε ἃ ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν.

15 οὐκέτι λέγω ὑμᾶς δούλους, ὅτι ὁ δούλος οὐκ οἶδεν τί ποιεῖ αὐτοῦ ὁ κύριος· ὑμᾶς δὲ εἵρηκα φίλους, ὅτι πάντα ἃ ἤκουσα παρὰ τοῦ πατρὸς μου ἐγνώρισα ὑμῖν.

16 οὐχ ὑμεῖς με ἐξελέξασθε, ἀλλ' ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς καὶ ἔθηκα ὑμᾶς ἵνα ὑμεῖς υπάγητε καὶ καρπὸν φέρητε καὶ ὁ καρπὸς ὑμῶν μένη, ἵνα ὅτι ἂν αἰτήσητε τὸν πατέρα ἐν τῷ ὀνόματί μου δῶ ὑμῖν.

17 ταῦτα ἐντέλλομαι ὑμῖν, ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους.

18 Εἰ ὁ κόσμος ὑμᾶς μισεῖ, γινώσκετε ὅτι ἐμὲ πρῶτον ὑμῶν μεμίσηκεν.

19 εἰ ἐκ τοῦ κόσμου ἦτε, ὁ κόσμος ἂν τὸ ἴδιον ἐφίλει· ὅτι δὲ ἐκ τοῦ κόσμου οὐκ ἐστέ, ἀλλ' ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς ἐκ τοῦ κόσμου, διὰ τοῦτο μισεῖ ὑμᾶς ὁ κόσμος.

15, 9 Così come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete in questo mio amore.

- 10** Solo se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, così come io ho osservato i miei comandamenti di mio Padre e rimango nel suo amore.
- 11** Vi ho detto queste cose affinché la mia stessa gioia sia in voi, e la vostra gioia si colmi.
- 12** Questa è la mia indicazione, che via amiate gli uni gli altri così come io ho amato voi;
- 13** Nessuno ha in sé maggiore amore di colui che abbia deposto la propria vita per i suoi cari.
- 14** Voi siete i miei cari solo se fate ciò che io vi ordino.
- 15** Non è mia abitudine chiamarvi servi, poiché il servo non sa cosa fa il suo padrone; invece vi ho sempre chiamati cari, poiché tutto ciò che ho sentito accanto a mio Padre ve l'ho insegnato.
- 16** Non voi mi avete scelto per voi stessi, bensì io ho scelto voi per me, perché andiate e continuiate a portare frutto, e il vostro frutto rimanga. Così che tutto ciò che doveste chiedere al Padre nel mio nome (Egli) ve lo dia.
- 17** Questo vi ordino, che vi amiate gli uni gli altri.
- 18** Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato (e ancora odia) me.
- 19** Se mai foste (venuti) dal mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo – e allora io vi ho scelti per me dal mondo – per questo il mondo continua a odiarvi...

Altre ricorrenze di ἀγάπη in questa accezione: 3, 16; 13, 1; 16, 26.

L'amore come comandamento, via... dubbio

Ciò che l'amore cristiano indica è un cammino, non un traguardo. Un cammino che ha una direzione e caratteristiche ben precise: porta alla verità, è l'unica praticabile e soprattutto non vi si può accedere se non attraverso Gesù e il suo insegnamento. L'amore, infatti, nella maggioranza dei casi e in tutti quelli più significativi, esce direttamente dalla bocca di Gesù: Giovanni bada a introdurre questo fondante elemento perlopiù nei discorsi diretti del Nazareno, cosa che indica l'estrema peculiarità ed importanza tale elemento gode nell'insegnamento del Cristo. Ma, come esplicitato in **21, 15-17**, la via indicata da Gesù è una via del dubbio: perché l'amore, unico accesso alla dimensione divina, dispieghi davvero se stesso, è necessario che venga costantemente messo in dubbio, indagato, esplorato. Darlo per scontato, anche quando ci si sia già messi in cammino da lungo tempo, significa venire meno alle indicazioni di Gesù, e quindi all'amore stesso.

14, 6 λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Ἐγώ εἰμι ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἀλήθεια καὶ ἡ ζωὴ· οὐδεὶς ἔρχεται πρὸς τὸν πατέρα εἰ μὴ δι' ἐμοῦ.

14, 6 Gli dice Gesù: "Io sono la via e la verità e la vita: nessuno può venire al Padre se non attraverso me."

Altre ricorrenze di questa accezione: 13, 34-35; 14, 21-24.

Agape come "fare la volontà di Dio"

L'amore-dono come l'amore-dubbio esige che non si faccia altro che la volontà del Padre, rinunciando alla propria; questo è in realtà uno spinoso problema teologico: Gesù morendo fa sì la volontà del Padre, ma la sua è anche la scelta di un uomo, e come tale è estremamente sofferta. Qui ci si accontenti di notare che l'accento è posto sul fatto che in Gesù ogni sete egoica è estinta, e che il Suo giudizio è "giusto" proprio perché libero da immedesimazione.

5, 30 Οὐ δύναμαι ἐγὼ ποιεῖν ἄπ' ἑμαυτοῦ οὐδέν· καθὼς ἀκούω κρίνω, καὶ ἡ κρίσις ἡ ἐμὴ δικαία ἐστίν, ὅτι οὐ ζητῶ τὸ θέλημα τὸ ἐμὸν ἀλλὰ τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με.

5, 30 Non posso fare nulla da me: così come sento discerno, e il mio giudizio è giusto, poiché non bramo una mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Uno con Dio

L'amore è per Dio, ma Egli non può esserne 'l'oggetto': Gesù proclama più volte l'identità fra sé e il Padre, risultando blasfemo ai Giudei che non lo seguono. Questa che pare una palese contraddizione lo è forse sul piano della logica, ma non su quello religioso o mistico-esperienziale, come vedremo più avanti.

10, 30 ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἓν ἐσμεν.

31 Ἐβάστασαν πάλιν λίθους οἱ Ἰουδαῖοι ἵνα λιθάσωσιν αὐτόν.

10, 30 Io e il Padre siamo uno.

31 Di nuovo i Giudei raccolsero pietre per lapidarlo.

17, 23 ἐγὼ ἐν αὐτοῖς καὶ σὺ ἐν ἐμοί, ἵνα ὧσιν τετελειωμένοι εἰς ἓν, ἵνα γινώσκῃ ὁ κόσμος ὅτι σὺ με ἀπέστειλας καὶ ἠγάπησας αὐτοὺς καθὼς ἐμὲ ἠγάπησας.

24 Πάτερ, ὃ δέδωκάς μοι, θέλω ἵνα ὅπου εἰμὶ ἐγὼ καὶ κεῖνοι ὧσιν μετ' ἐμοῦ, ἵνα θεωρῶσιν τὴν δόξαν τὴν ἐμὴν ἣν δέδωκάς μοι, ὅτι ἠγάπησάς με πρὸ καταβολῆς κόσμου.

25 πάτερ δίκαιε, καὶ ὁ κόσμος σε οὐκ ἔγνω, ἐγὼ δέ σε ἔγνω, καὶ οὗτοι ἔγνωσαν ὅτι σὺ με ἀπέστειλας,

26 καὶ ἐγνώρισα αὐτοῖς τὸ ὄνομά σου καὶ γνωρίσω, ἵνα ἡ ἀγάπη ἣν ἠγάπησάς με ἐν αὐτοῖς ἢ καὶ ἐν ἐμοί.

17, 23 Io in loro e tu in me, affinché si perfezionino nell'Uno, così che il mondo conosca che tu mi mandasti ed amasti loro così come amasti me.

24 Padre, quello che mi desti, desidero che là dove sono io anche quello sia con me, così che guardino quella gloria che mi desti, poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

25 O Padre giusto, mentre il mondo non ti ha conosciuto, io invece ti ho conosciuto, e anche questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato,
26 ed io ho fatto loro conoscere il tuo nome e lo farò conoscere ancora, così che l'amore con cui hai amato me sia in loro ed io in essi.

Altre ricorrenze di questa accezione: **10, 38; 14,21.**

La non-pace e il Paraclito

Coerentemente con la natura destabilizzante e radicale che indica, Gesù avverte che la pace che lascia ai credenti non è quella mondana: non si tratta di una semplice consolazione, tanto che Gesù invita i propri discepoli a non avere paura, e dice loro che riceveranno un'altra guida, lo spirito di verità; esso, conosciuto solo da chi ama come Gesù ha indicato, ha il potere di "soccorrere" chi si metta in cammino sulla via cristiana.

14, 15 Ἐὰν ἀγαπᾶτέ με, τὰς ἐντολὰς τὰς ἐμὰς τηρήσετε·
16 καὶ γὰρ ἐρωτήσω τὸν πατέρα καὶ ἄλλον παρακλήτοιν δώσει ὑμῖν ἵνα μεθ' ὑμῶν εἰς τὸν αἰῶνα ᾗ,
17 τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας, ὃ ὁ κόσμος οὐ δύναται λαβεῖν, ὅτι οὐ θεωρεῖ αὐτὸ οὐδὲ γινώσκει· ὑμεῖς γινώσκετε αὐτό, ὅτι παρ' ὑμῖν μένει καὶ ἐν ὑμῖν ἔσται.

14, 15 Se mi amate osserverete alla lettera le mie indicazioni;
16 ed io domanderò al Padre e (Egli) vi darà un altro soccorritore, affinché sia con voi nel tempo,
17 lo spirito della verità, che il mondo non può accettare, poiché non lo guarda né (lo) conosce; voi lo conoscete, perché rimane in voi e sarà in voi.

14, 27 Εἰρήνην ἀφήμι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν· οὐ καθὼς ὁ κόσμος δίδωσιν ἐγὼ δίδωμι ὑμῖν. μὴ ταρασσέσθω ὑμῶν ἡ καρδία μηδὲ δειλιάτω.
28 ἠκούσατε ὅτι ἐγὼ εἶπον ὑμῖν, Ὑπάγω καὶ ἔρχομαι πρὸς ὑμᾶς. εἰ ἠγαπᾶτέ με ἐχάρητε ἄν, ὅτι πορεύομαι πρὸς τὸν πατέρα, ὅτι ὁ πατήρ μείζων μου ἔστιν.
29 καὶ νῦν εἰρηκα ὑμῖν πρὶν γενέσθαι, ἵνα ὅταν γένηται πιστεύσητε.
30 οὐκέτι πολλὰ λαλήσω μεθ' ὑμῶν, ἔρχεται γὰρ ὁ τοῦ κόσμου ἄρχων· καὶ ἐν ἐμοὶ οὐκ ἔχει οὐδέν,
31 ἀλλ' ἵνα γνῶ ὁ κόσμος ὅτι ἀγαπῶ τὸν πατέρα, καὶ καθὼς ἐνετείλατο μοι ὁ πατήρ, οὕτως ποιῶ. Ἐγείρεσθε, ἄγωμεν ἐντεῦθεν.

14, 27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non così come dà il mondo io do. Non sia turbato il vostro cuore, né abbia paura.
28 Avete sentito che vi ho detto: vado e torno presso di voi. Se mi amaste vi sareste rallegrati (del fatto) che vado al Padre, poiché il Padre è più grande di me.
29 E vi ho detto ora, prima che avvenga, affinché quando accada crediate.
30 Non parlerò più molto fra voi, viene infatti il comandante del mondo: ma in me non trova nulla (di cui impadronirsi),

31 ma affinché il mondo sappia che io amo il Padre, e così come mi ha ordinato il Padre, io faccio. Alzatevi, andiamo via di qui.

Altre ricorrenze di questa accezione: **14, 25-26**.

Conoscere con il cuore

Come già visto in **17, 25-26** ed in altri passi fin qui letti, è evidente che Gesù offre un tipo di conoscenza assolutamente non teorico, che si esprime e cui si accede solo nell'amore incondizionato. Si tratta di una conoscenza che si raggiunge attraverso il cuore, un cuore che dà facoltà agli occhi per "vedere", e che solo "comprende" il significato di quel vedere, completandolo. Gesù sembrerebbe dunque Colui che è stato inviato nel mondo per prepararne il cuore alla piena comprensione dell'esperienza del divino; tale 'operazione' comporta tuttavia un vero e proprio stravolgimento di mente e cuore dell'uomo...

12, 39 διὰ τοῦτο οὐκ ἠδύναντο πιστεύειν, ὅτι πάλιν εἶπεν Ἡσαΐας,
40 Τετύφλωκεν αὐτῶν τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ ἐπώρωσεν αὐτῶν τὴν καρδίαν, ἵνα μὴ ἴδωσιν τοῖς ὀφθαλμοῖς καὶ νοήσωσιν τῇ καρδίᾳ καὶ στραφῶσιν, καὶ ἰάσομαι αὐτούς.

12, 39 E per questo non erano in grado di credere, poiché di nuovo aveva detto Isaia:
40 Rese ciechi i loro occhi e indurì il loro cuore, così che non vedessero con gli occhi e (non) comprendessero con il cuore e (si) rivolgessero completamente, e io li guarissi.

Altre ricorrenze di questa accezione: **8, 42**.

Termini interessanti

- ἀγάπη: da ἀγαπάω e ἀγαπάζω; per Chantraine "accogliere con affezione", parlando di un bambino o di un ospite. Diventa prossimo, ma più espressivo, di φιλέω. Nei Settanta e nel Nuovo Testamento si dice dell'amore di Dio per l'Uomo e dell'Uomo per Dio; nel vocabolario cristiano, "carità"; spesso in riferimento ai pasti in comune dei cristiani. Con il participio o l'infinito, "accontentarsi di". Etimologia sconosciuta. Nel Vangelo di Giovanni curato da Nolli si legge in nota, relativamente all'aoristo in 3, 16: "indica un amore che si esprime nell'azione".
- ἐντολή: "prescrizione, ordine"; derivato di τέλλω: "compiere", o anche "il levarsi – degli astri o dell'aurora –". Con ἐπι- "ordinare, prescrivere"; in questo senso imparentato con ταλάσσαι, "prendere su di sé, sopportare" in senso morale.
- αἰώνιος: da αἰών; in prima accezione "forza vitale" (spesso infatti correlato a ψυχή), per estensione da "vita" a "durata di una vita", a "eternità". Da un tema i.-e. *ai-w- che esprime la forza vitale e la durata (da cui il skr. āyus, "durata", e secondo Benveniste il lat. iuvenis, che concretizza invece l'aspetto dell'*élan vital* della giovinezza).

- κόσμος: dal significato primario di “ordine”, “forma”, “organizzazione” a quello di Pitagora, Parmenide, Platone ecc... “ordine del mondo, universo”, al Greco tardo “mondo abitato”, al Vangelo giovanneo “le persone” ingenerale (così anche sul Nollì). Etimologia oscura, anche se risulta abbastanza certa l’accezione originaria di “ordine”.
- πᾶς: “tutto, ciascuno”. Etimologia non chiara (anche se Chantraine esclude una labiovelare all’inizio); Van Brock ipotizza una radice comune a πύξ (itt. panku).
- πιστεύω: da πείθομαι, “essere persuaso, avere fiducia, obbedire”. Etimologia: termine imparentato con il lat. fīdō, con il got. beidan (“attendere con fiducia”) e baidjan (“costrizione morale derivante da persuasione”), e lo sl. bēda, “costrizione”.
- ζωή: “vita”. Si contrappone a βίος, che sembra riposare sulla stessa radice *gwyē e che indica piuttosto la durata o il modo di vivere.
- κρίσις: da κρίνω, “separare, scegliere, decidere”, ma anche “far passare in giudizio” e al passivo “essere condannato” oppure “di un malato che arrivi ad una crisi”. La radice è *κρίν-ye/o, “separare”.
- φῶς: come φάε e altri esprimenti la nozione di “luce”, riposa certamente su φᾶϝ- (φῶς è contrazione di φάος).
- ἔργον: “opera, lavoro”; da ἔργον; tramite il miceneo si risale a *wṛgyō.
- καρδιά: “cuore”, talvolta come sede del pensiero e dei sentimenti; inteso anche come “bocca dello stomaco, stomaco”. Deriva da un antico sostantivo di radice κῆρ (il cui senso è “sede dei desideri e dei sentimenti in generale”, da cui κεραίνω, “essere ansioso”), a sua volta da *κηρδ, i.-e. *kērd (*kṛd- spiegherebbe l’alternanza vocalica di cui il lat. cordis è testimone); in skr. la radice è hṛd-. Il significato di “sede dei pensieri e della volontà” è anche un semitismo segnalato da Nollì relativamente a Gv 12, 40.
- νοήσωσιν: in Gv solo in 12, 40; da νοέω.

Tutti questi aspetti nel corso dei secoli

Karunā: “compassione” buddhista, caratteristica propria di tutti i Risvegliati. Necessaria alla sapienza (prajñā).

Kokoro (sino-giapp. Shin): “cuore-mente”, ma anche “l’Assoluto”, al di là delle distinzioni di mente e materia.

Kokorozashi: “volontà di verità”, [...] come utilizzato da Meister Eckhart [...], l’impulso a incamminarsi sulla via del risveglio.

Tathāgata-Garbha: indica l’Essenza di Buddha propria ad ogni essere in forma nascosta e immanifesta, che rappresenta il germoglio della Liberazione. Natura di Buddha.

Mahāprajñāpāramitā-Hridaya-Sūtra: quintessenza della sapienza buddhista mahayana. Non a caso si chiama “Sūtra del cuore”.

Tre dei Mahavākya – gli insegnamenti principali dei Veda: Prajñānam Brama (“L’Assoluto è sapienza”), Aham Brahmāsmi (“Io sono l’Assoluto”) e Tatvamāsi (“Tu sei quello”).

L’abbandono in Meister Eckhart: L’uomo che si è distaccato da se stesso, è così puro che il mondo non può sopportarlo. [...] (Sermone *Ego elegi vos de mundo*). L’uomo che è così saldo nell’amore di Dio deve essere morto a se stesso e a tutte le cose create [...] Tutto sarebbe donato a chi rinunciasse a se stesso assolutamente, anche per un solo istante. (Sermone *Qui audit me non confundetur*). È un uomo povero quello che niente vuole, niente sa, niente ha. a) Niente vuole: fintanto che l’uomo ha ancora in sé la volontà di compiere la

dolcissima volontà divina, non ha ancora la povertà di cui parliamo. Infatti, egli ha ancora in sé una volontà, con cui vuole soddisfare la volontà di Dio, e questa non è la vera povertà. Perché l'uomo sia davvero povero deve essere privo della propria volontà come lo era quando non esisteva. [...] b) Niente sa: l'uomo dovrebbe vivere in modo da non vivere né per se stesso, né per la verità, né per Dio. Ma aggiungiamo: l'uomo che deve avere questa povertà, deve vivere così da non sapere neppure che egli vive né per se stesso, né per la verità, né per Dio. Egli deve essere così vuoto di ogni sapere, da non sapere né conoscere né sentire che Dio vive in lui. Inoltre, deve essere privo di ogni conoscere che vive in lui. c) Niente ha: l'uomo deve essere così povero da non avere, e non essere, alcun luogo in cui Dio possa operare. Quando l'uomo mantiene un luogo, mantiene anche una differenza. Perciò prego Dio che mi liberi da Dio, perché il mio essere essenziale è al di sopra di Dio, in quanto noi concepiamo Dio come inizio delle creature. (Sermone *Beati pauperus spiritu*).

Identità-alterità Dio-credente in Dante:

“... Quella circolazion, che sì concetta
Pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effigie;
per che il mio viso in lei tutto era messo...” (Pd. XXXIII, vv. 127-131)

Identità-alterità Dio-credente e amore come relazione continua in Martin Buber: La prima parola fondamentale si divide certamente in io e tu, ma non ho sorta dalla loro unione, precede l'io [...]. I sentimenti dimorano nell'uomo; ma l'uomo dimora nel suo amore. Questa è la realtà, non una metafora: l'amore non coinvolge l'io, come se per l'amore il tu non fosse che il 'contenuto', l'oggetto; l'amore è tra l'io e il tu. Chi non sa questo, chi non lo sa con tutto il suo essere, non conosce l'amore, anche se crede di attribuirgli i sentimenti che vive, che prova, di cui gode e che manifesta.

Identità-alterità Dio-credente in Tung-shan:

Guardati dal cercare [il Vero] presso gli altri;
Sempre più si allontana da te;
Io me ne vado tutto solo
E lo incontro dovunque mi volgo.
Egli non è altro che me stesso,
eppure io non sono lui.
Quando questo viene compreso,
Io sono faccia a faccia con il Tathata.

ἀγάπη come pietà ultima in De André:

Maria: Non fossi stato figlio di Dio
t'avrei ancora per figlio mio.

Tito: Nella pietà che non cede al rancore
madre, ho imparato l'amore.

La tripartizione dell'amore ed ἀγάπη come dono-spoliazione dell'io in André Comte-Sponville: Agapè est l'amour divin, si Dieu existe, et plus encore, peut-être, si Dieu n'existe pas. [...] C'est l'amour du Dieu créateur qui – ne manquant pourtant de rien – accepte librement et spontanément d'amputer sa puissance. Ce Dieu-là ne cherche pas à persévérer triomphalement dans l'être. [...] Agapè, enfin, c'est l'amour oblation. Terme aussi désuet que dilection, et qui veut dire, tout simplement, offrande. Amour-don. Amour-présent. Amour-cadeau. Loin d'Eros qui désire pour posséder. Plus proche de Philè, qui se choisit librement l'objet de son échange. Mais aux antipodes surtout de la passion dévoratrice qui naît de l'un ou de l'autre, et qui présente parfois en trophée une vie saccagée à l'objet de son amour. Comme s'il fallait se perdre soi, en l'autre, se réduire à l'autre pour échapper à l'impossibilité fusionnelle. Comme s'il fallait nier l'altérité. Agapè

c'est un amour qui se décentre en l'autre -il se décentre mais volontairement, dans la liberté, non la servitude. [...] Agapê, c'est quand donner l'amour revient à donner la vie. (Da *Petit traité des grandes vertus*).

Eric-Emmanuel Schmitt – Yeshua e il pozzo d'amore: ... e fut une chute immobile. [...] C'était moi et ce n'était pas moi. J'avais un corps et je n'en avais plus. Je continuais à penser mais je ne disais plus « je ». J'arrivai dans un océan de lumière. [...] Il y a en moi plus que moi. [...] Il y a en moi un être qui n'est pas moi et qui cependant ne m'est pas étranger [...], un tout inconnu d'où part toute connaissance, une immensité incompréhensible qui rend possible toute compréhension, une unité dont je dérive, un Père dont je suis le Fils. [...] La nuit, je retournais au puits me lover dans cette lumière qui brille au-delà de tous les crépuscules.

Bibliografia

1. AA.VV., *Dizionario della sapienza orientale. Buddismo, Induismo, Taoismo e Zen*, Ed. Mediterranee, Roma, 1991.
2. Boccali G., Piano S., Sani S., *Le letterature dell'India. La civiltà letteraria dai Veda a oggi. Principi, metodologie, storia*, UTET, Torino, 2000.
3. Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993.
4. Chantraine P., *Dictionnaire etymologique de la langue grecque : histoire des mots*, Klincksieck, Paris, 1968.
5. Compte-Sponville A., *Petit traité des grandes vertus*, Ed. du Seuil 2001.
6. Conze E. (a cura di), *I libri buddhisti della sapienza. Il sutra del diamante. Il sutra del cuore*, Ubaldini Editore, Roma, 1976.
7. Dante, *Divina commedia*, Biblioteca Economica Newton, Roma, 2003.
8. De André F., *Come un'anomalia*, Einaudi, Torino 1999.
9. Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile: trattati*, Adelphi, Milano, 1999.
10. Mondin B., *Gesù Cristo salvatore dell'uomo. Cristologia storica e sistematica*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1993.
11. Nolli G. (a cura di), *Evangelo secondo Giovanni*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1986.
12. *Sacra Bibbia, La*, Paoline, Roma, 1980.
13. Schmitt E.-E., *L'Evangelo selon Pilate*, Albin Michel, Paris, 2005.
14. Suzuki D.T., *Saggi sul Buddismo zen*, Vol. III, Ed. Mediterranee, Roma, 1985.